

LE BASI DEL LINGUAGGIO



Il mese scorso abbiamo visto che possiamo tranquillamente considerare la fotografia, ed in particolare la fotografia di reportage, come una forma di comunicazione.

Abbiamo anche detto che solo realizzando una serie di fotografie collegate tra loro riusciremo a comunicare con precisione quello che vogliamo: occorre cioè costruire un discorso fatto di immagini. Tant'è vero che abbiamo paragonato le singole belle foto alle singole belle parole che, da sole e sen-

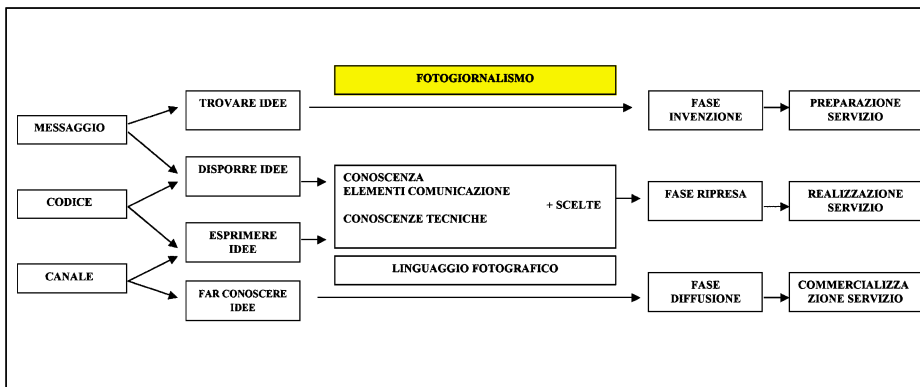
za essere inserite in una frase, non riescono a trasmettere il messaggio voluto.

Molti sono in grado di realizzare singole bellissime immagini, pochi riescono a costruire quello che per convenzione chiameremo d'ora in poi servizio fotografico. Ma è proprio questo il passaggio fondamentale verso un uso della fotografia più consapevole, consono alle proprie esigenze o addirittura professionale. Vedremo come arrivarci, esaminando insieme i passi necessari.

Un primo passo

Cominciamo gettando le fondamenta che vi consentiranno di costruire il vostro servizio, parliamo cioè del linguaggio fotografico. Soffermatevi allora sull'esempio che segue.

Siete in vacanza e volete, o dovete, comunicare alla mamma, rimasta a casa trepidante, il vostro stato di salute. Per prima cosa pensate a cosa volete/dovete dirle: fate cioè una riflessione sincera sul vostro stato di salute e decidete se sia il caso o me-



no di comunicarle la verità. Successivamente scegliete le parole da usare, decidete come metterle insieme, componete mentalmente un discorso che abbia un senso logico in italiano, aggiungendo magari qualcosa di superfluo, ma simpatico.

Utilizzate poi il telefono per chiamarla e le dite il classico e rassicurante: "Ciao mamma, sto bene e mangio!"

Questo è un semplice e banale esempio di comunicazione: in sostanza cosa avete fatto? Dopo aver pensato al *messaggio* da inviare (cosa dire alla mamma), siete stati costretti a compiere una serie di operazioni mentali tese a trovare un *codice* di comunicazione comprensibile ed utilizzabile sia da lei che da voi (in questo caso la lingua parlata italiana) e ad usare un *canale* (il telefono) per trasmettere il messaggio.

Posto che senza uno qualunque di questi tre elementi (messaggio, codice e canale) la comunicazione non potrebbe avere luogo, concentriamoci sul secondo (il codice) e cerchiamo di uscire fuori dalla metafora per arrivare a parlare di una delle più diffuse forme di comunicazione: il fotogiornalismo.

La conoscenza di un linguaggio è la condizione necessaria per ottenere una forma di comunicazione: occorre cioè conoscere l'insieme di modi e mezzi a nostra disposizione e secondariamente saper usare que-

sti modi e questi mezzi per esprimere quello che vogliamo comunicare.

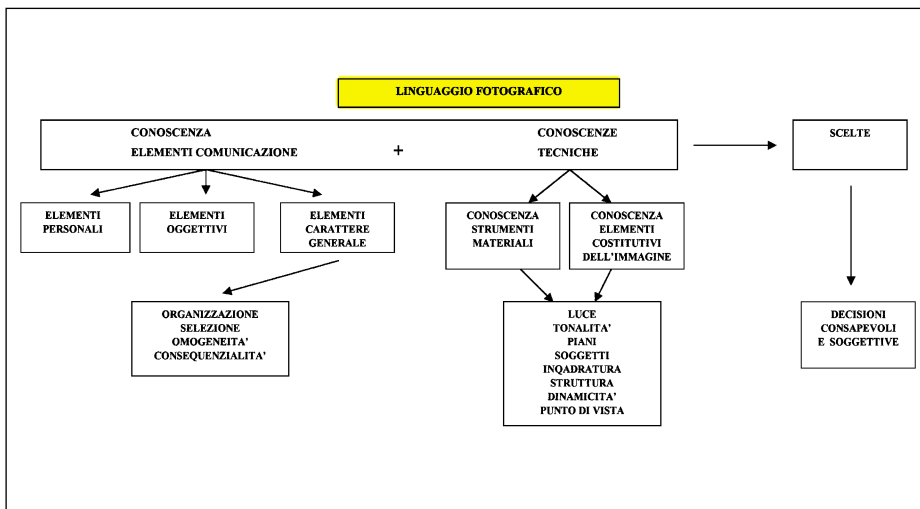
Non è cioè sufficiente conoscere alcune nozioni, ma sono altrettanto necessarie delle scelte per poterle impiegare al fine del raggiungimento di uno scopo comunicativo.

Per chiarire meglio il concetto ripensiamo al nostro esempio: se voi conoscete alcune elementari nozioni di grammatica e di sintassi siete in grado di compiere delle scelte che vi permettono di costruire il discorso "Ciao mamma, sto bene e mangio!".

Senza questa unione di grammatica, sintassi e scelte (cioè senza linguaggio) avreste emesso dei versi gutturali che probabilmente vi avrebbero resi ridicoli e inquietanti, specialmente agli occhi di una madre trepidante. In fotografia il procedimento può e deve essere lo stesso: alcune conoscenze insieme ad alcune decisioni vi renderanno capaci di comunicare con le immagini; dunque possiamo definire linguaggio fotografico come il codice di comunicazione della fotografia.

E quali sono, nell'ambito del fotogiornalismo, queste conoscenze e queste nozioni necessarie per poter effettuare delle scelte e dare luogo ad una comunicazione per immagini? Vediamole con due schemi che ci permettono anche di riassumere quanto detto finora e di inserire questo discorso nell'ambito del fotogiornalismo.

Come già detto, e contrariamente a quello



che molti pensano, il fotogiornalismo è un settore della fotografia in cui il momento dello scatto è solo un istante all'interno di tre fasi operative: la fase dell'invenzione (in cui si trovano le idee), la fase della ripresa (in cui si dispongono ed esprimono queste idee) e la fase della diffusione (in cui si fanno conoscere e si vendono le idee espresse fotograficamente). Riportando il discorso su un piano più concreto, possiamo anche chiamarle: la fase di preparazione di un servizio fotografico, la fase della realizzazione del servizio e la fase della commercializzazione del servizio.

Ma attenzione, per poter riuscire a mettere in atto l'intero processo comunicativo è necessario conoscere il linguaggio fotografico; altrimenti non riusciremmo nemmeno ad immaginare un utilizzo della fotografia a scopi giornalistici, cioè ai fini della comunicazione.

Ripensate infatti al nostro esempio: senza la conoscenza della lingua italiana non saremmo in grado di comunicare per telefono. Non potremmo nemmeno immaginare di chiamare la mamma, sarebbe inutile. Adirittura non potremmo pensare nei modi in cui siamo abituati a farlo. Insomma la conoscenza di un linguaggio è fondamentale per pensare di instaurare un sistema comunicativo.

Gli elementi della comunicazione

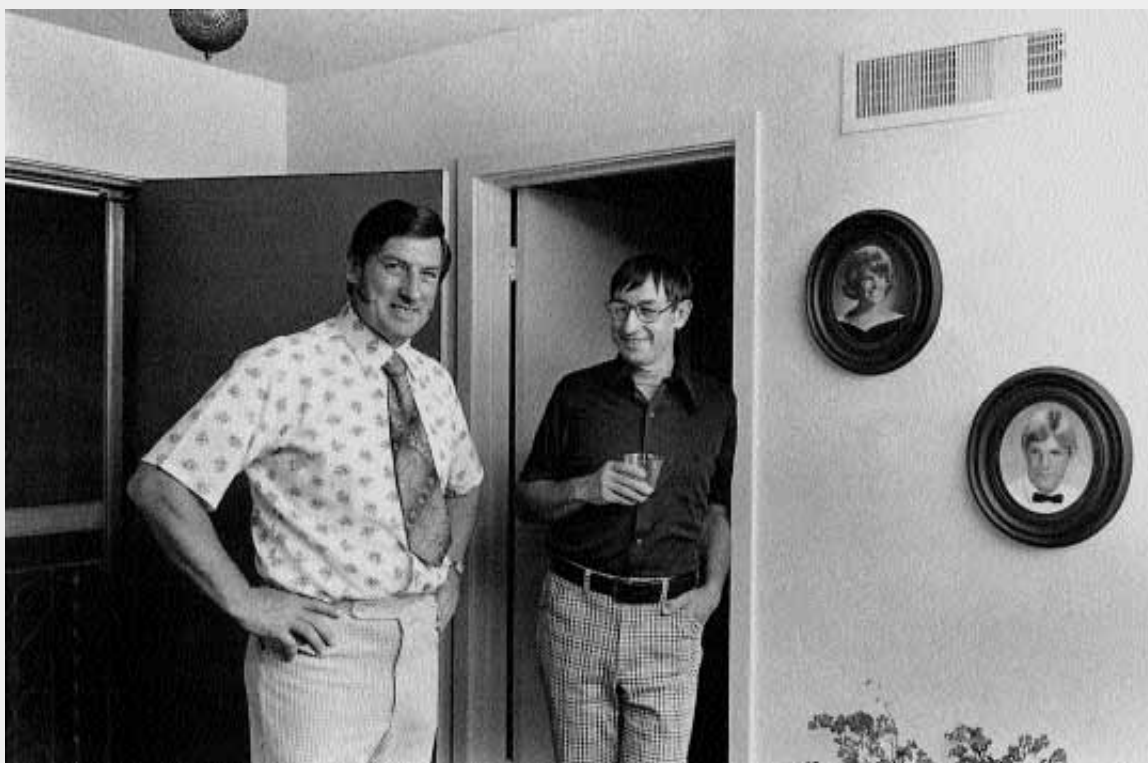
E arriviamo dunque al linguaggio fotografico, che altro non è se non l'unione tra conoscenza di elementi di comunicazione, conoscenze tecniche tipiche del mezzo fotografico e scelte che ne derivano. Vediamole nel dettaglio.

Iniziamo considerando gli elementi che ci permettono di mettere in atto la comunicazione tramite la fotografia.

Nella comunicazione coesistono elementi di carattere personale, elementi oggettivi ed elementi di carattere generale.

Gli elementi della comunicazione di *carattere personale* sono semplicemente quelli che riguardano la personalità: e quindi la vostra educazione, le vostre esperienze, il vostro carattere, la vostra formazione professionale, la vostra sensibilità, la vostra cultura e di conseguenza il personale modo di esprimervi e comunicare le opinioni. Sono caratteristiche che riguardano soltanto voi e non solo in qualità di fotografi, ma soprattutto in quanto esseri umani: riguardano la vostra persona, il vostro intimo e su di essi quindi potete e dovete intervenire solo voi.

In generale gli *elementi oggettivi* della comunicazione sono quelli esterni all'operatore, ma da prendere in considerazione soprattutto tenendo presente il messaggio da inviare.



In particolare voi, in quanto operatori dell'immagine, dovrete tener conto del momento storico-politico-culturale che state vivendo (e in cui come fotografi dovrete inserirvi), dei mezzi economici e tecnici a vostra disposizione (in generale e nel vostro caso particolare), dei generi fotografici a cui rivolgervi (lo still-life, il ritratto in studio, il ritratto ambientato, la foto di moda, il paesaggio, la foto di architettura). Sono caratteristiche che bisogna conoscere, tenendo presente il soggetto da affrontare fotograficamente. E anche questi sono elementi che riguardano solo voi e dai quali non potrete prescindere nel momento in cui dovrete fare delle scelte.

Infine gli elementi della comunicazione di *carattere generale*, che sono quelli su cui intendiamo richiamare maggiormente la vostra attenzione. Sono le caratteristiche essenziali della comunicazione, gli elementi che la rendono possibile. Cerchiamo di individuarli tornando al nostro esempio.

Tranquillizzare la mamma circa il vostro stato di salute in vacanza era lo scopo da raggiungere e raggiunto mediante l'ormai celebre messaggio "Ciao mamma, sto bene e mangio". Non sarebbe stato sufficiente dire "Ciao mamma!" e basta. Quella povera donna sarebbe morta d'infarto se non le avessimo dato altre informazioni!

Così come sarebbe stato divagante e terroristico dire: "Ciao mamma, mi sono tuffato dagli scogli!" e basta. Avrebbe avuto un malore prima di riuscire a chiedervi se siete ancora interi!

E non avrebbe avuto nemmeno senso dire: "Ciao mamma, faccio la dieta e mangio!", così come altrettanto pazzesco sarebbe stato dire "Mamma sto ciao mangio e bene". La poveretta sarebbe corsa sul posto a verificare il nostro stato di salute mentale!

Per comunicare il nostro stato di salute alla mamma in modo tranquillizzante abbiamo compiuto, prima di parlare, un processo mentale che ci ha permesso di mettere in ordine pensieri e parole, di individuare i concetti principali da esporre, di trovare un nesso logico tra loro e infine di metterli in sequenza. Dopo abbiamo trovato le parole e ci siamo espressi verbalmente in italiano.

Il risultato, ottenuto grazie ad una preventiva disposizione dei concetti da esporre, è una semplice frase che però ha comunicato efficacemente quello che doveva: un nostro messaggio tranquillizzante.

Queste operazioni che abbiamo messo in atto mentalmente, spontaneamente e quindi molto velocemente, sono un esempio di utilizzo degli elementi essenziali della comunicazione. In sostanza: è l'insieme di

organizzazione, selezione, omogeneità e consequenzialità delle cose da dire che dà comunicazione.

E nel fotogiornalismo deve essere lo stesso: dopo avere trovato un tema (un soggetto da affrontare, un servizio da realizzare) è indispensabile fare chiarezza nella mente. Prima di tutto capire che tipo di messaggio inviare. In secondo luogo decidere come inviarlo.

Prima di arrivare a scattare le vostre fotografie è essenziale dunque disporre idee, sensazioni, opinioni, emozioni che avete in testa a proposito del tema che avete scelto, in modo da organizzarle (dar loro un ordine, predisporre un collegamento) per poi poter essere concisi e selettivi nella loro esposizione, evitando che idee marginali prevalgano sulle principali.

Occorre poi trovare un nesso logico tra un concetto e l'altro ed infine costruire una sequenza e dare unità di stile ai contenuti.

Volete un esempio riferito alla fotografia di un utilizzo concreto di questi elementi essenziali della comunicazione? Eccolo!

L'esercitazione che abbiamo proposto nello scorso articolo, quella da eseguire con la macchina usa e getta, voleva essere un esempio pratico di quanto teorizzato finora. Abbiamo intenzionalmente richiesto di raccontare una storia con le immagini e ab-



Le fotografie di questo articolo sono tratte dal libro Giant Super & Vicinity di Maurizio Berlincioni



biamo volutamente imposto l'utilizzo di una, ed una sola, macchinetta senza flash proprio per farvi utilizzare (anche se inconsapevolmente) gli elementi della comunicazione.

Cosa avete dovuto fare infatti, prima di arrivare a scattare, se non organizzare le vostre idee, individuare i momenti emblematici da riprendere, trovare un nesso logico tra loro e infine pensare ad una sequenza? Lo avete fatto? Bene, avete usato i mezzi della comunicazione. Avete raggiunto un risultato che vi soddisfa? Allora siete riusciti a comunicare con le immagini!

Certo, probabilmente avete agito in maniera inconsapevole, ma consideratelo come un primo importante passo. Ne farete altri, anche con il nostro aiuto.

Le conoscenze tecniche

Passiamo adesso a considerare la seconda componente del linguaggio fotografico: le conoscenze tecniche specifiche del mezzo fotografico.

Facciamo un piccolo sforzo per vincere la nausea e ripensiamo alla frase utilizzata per comunicare alla mamma il nostro stato di salute. Per poter esporre il nostro messaggio è indispensabile essere al corrente di tutte quelle nozioni, convenzioni, usi, costumi, regole e tradizioni proprie della comunità in cui viviamo e specifiche della comunicazione verbale. Occorre cioè sapere come utilizzare il nostro corpo per

emettere suoni, come abbinare questi suoni a delle lettere, come usare suoni e lettere per formare delle parole comprensibili, come combinare queste parole per mezzo della grammatica e della sintassi in modo da costruire un discorso chiaro. È necessario cioè conoscere tutti gli strumenti a nostra disposizione per poter esprimere i concetti che fino ad ora avevamo ordinato solo mentalmente.

Allo stesso modo, per poter esporre fotograficamente le vostre idee, dovete sapere quali sono gli strumenti dei quali potete servirvi. Le conoscenze tecniche specifiche della fotografia saranno il vostro strumento espressivo.

Attenzione: per conoscenze tecniche non si deve intendere soltanto la conoscenza di **strumenti e materiali** (macchine fotografiche, obiettivi, flash, accessori, pellicole, metodologie di sviluppo e stampa, effetti speciali, e chi più ne ha più ne metta) ed il loro corretto utilizzo. Queste informazioni devono essere sapute, è indispensabile che lo siano, ma in questa sede le diamo per scontate: sia perché chi vuole affrontare la foto di reportage deve già conoscere le nozioni tecniche di base della fotografia, sia perché mettersi a considerare nel dettaglio questi aspetti della fotografia significherebbe dover scrivere un'enciclopedia che non appena terminata sarebbe già vecchia, sia perché nel fotogiornalismo costituiscono solo uno dei tanti elementi da prendere

in considerazione e noi preferiamo affrontare argomenti meno conosciuti, meno trattati sulla stampa di settore, ma di fondamentale importanza per una crescita professionale.

Ci limitiamo dunque ad invitarvi a considerare la conoscenza di strumenti e materiali come oggetto di aggiornamento irrinunciabile, continuo e costante. Noi invece prendiamo in considerazione gli **elementi che caratterizzano un'immagine fotografica**.

Con la loro disamina completerete la conoscenza degli strumenti a vostra disposizione per poter compiere con sicurezza delle scelte consapevoli e soggettive al fine di comunicare con la fotografia.

Su questi aspetti intendiamo richiamare la vostra attenzione, inizialmente come spettatori poi come operatori, perché a proposito di ognuno di essi dovrete poi prendere delle decisioni ben precise in sintonia con quanto pensato al momento della disposizione delle idee.

Dovete imparare a porre sempre l'attenzione su ognuno di essi quando guardate una foto. Fatelo fin da ora. Usate questa foto di Maurizio Berlincioni (tratta dal libro "Giant Super & Vicinity" del quale parleremo più avanti) per applicare a tale specifica immagine i suggerimenti generali che daremo nell'elencare ed esaminare tutti gli elementi che caratterizzano ogni immagine fotografica.



Analizzare l'immagine

E finalmente vediamo questi elementi, uno per uno.

1) La luce

A seconda del tipo di ombre presenti nell'immagine, cercate di capire il tipo di luce utilizzata dal fotografo: può essere più o meno diffusa (ombre più o meno morbide), più o meno dura (ombre più o meno nette); in base alla fonte di illuminazione può essere luce ambiente, oppure luce artificiale; a seconda della posizione della fonte di luce principale può essere di tre quarti, laterale, controluce.

La luce è la componente fondamentale della fotografia: qualcuno è arrivato a dire che un fotografo è soprattutto un tecnico delle luci (pensate al cinema, dove il direttore della fotografia è colui che decide e dispone le luci per creare una determinata atmosfera).

2) La tonalità

Fate attenzione al contrasto della foto (un'immagine può essere a toni duri o a toni morbidi, cioè con una varietà più o meno vasta di grigi), alla saturazione e alla morbidezza dei colori, al tipo di stampa utilizzato.

3) I piani

Soffermatevi su profondità di campo e sfondo, in modo da notare il rapporto tra ciò che sta in primo piano e ciò che sta dietro, o il motivo che collega soggetto e sfondo.

4) L'inquadratura

Guardate se il fotografo ha inquadrato solo un particolare del soggetto, oppure ha utilizzato la figura intera, il piano americano, il mezzo busto o il primissimo piano; se la ripresa è ravvicinata, da media distanza o da lontano; ma soprattutto imparate a considerare l'importanza di tutto ciò che l'autore ha incluso nell'inquadratura, considerando che tutto quanto vi è contenuto è voluto: guardate quindi i bordi dell'inquadratura e cercate di capire perché il fotografo ha deciso di includere alcune parti di realtà e di escluderne altre, cosa ha incluso e cosa ha escluso.

5) Il punto di vista

Vedete se si tratta di una ripresa dall'alto, dal basso o ad altezza d'uomo; quali sono gli effetti compositivi così ottenuti; quali sensazioni dà il punto di ripresa utilizzato; perché si è ottenuto un certo effetto mediante l'uso di quel punto di vista.

6) I soggetti

Osservate se l'immagine è costruita su un unico soggetto, o su due soggetti interagenti, oppure su numerosi soggetti con uguale rilievo; cercate di capire se c'è e qual è il soggetto principale e come visivamente il fotografo è riuscito a farlo diventare tale.

7) La simmetria o l'irregolarità

Esaminate la struttura dell'immagine, cioè le linee visive che sono state utilizzate, la posizione del o dei soggetti nell'inquadratura, la posizione del fotografo al momento dello scatto; anche in questo caso è essenziale cercare di capire perché si è utilizzata una struttura simmetrica invece di una irregolare o viceversa, quali sono cioè le motivazioni espressive che hanno spinto il fotografo a prendere tali decisioni visive.

8) La dinamicità o la staticità

Notate se e come il fotografo è riuscito a dare all'immagine un effetto di movimento, o viceversa un senso di stabilità; vedrete che queste caratteristiche non dipendono solo dal fatto di trovarsi in una situazione caotica o all'opposto in una condizione di tranquillità e nemmeno dal fatto che il soggetto sia fermo oppure in movimento, ma dipendono anche dalla struttura della foto, che può rendere visivamente dinamica anche una situazione in realtà statica.

Decisioni consapevoli

Conoscere e soffermarsi su tutte queste componenti di una foto, una per una, significa studiare una fotografia cioè analizzare un'immagine per imparare prima, e



applicare poi quanto appreso.

È indispensabile farlo: guardare le foto altrui, o anche le vostre, esaminando tutte le caratteristiche proprie di ogni fotografia, alla lunga vi porterà inevitabilmente a pensare ad esse anche al momento della realizzazione di un'immagine, cioè mentre state scattando. Vi sarà capitato di farlo, forse inconsapevolmente, anche prima di leggere queste righe.

Operativamente infatti sarete sempre obbligati a pensare a quegli elementi che vi consentono di prendere con sicurezza alcune decisioni preventive allo scatto e di riuscire a metterne velocemente in atto altre al momento dello stesso.

L'importante d'ora in poi è farlo con cognizione di causa e con un fine: cioè con un progetto e per l'ottenimento di un risultato.

Sono queste le **scelte consapevoli e soggettive** che riguardano la fase della ripresa, che sono fondamentali per arrivare al momento dello scatto. Consapevoli grazie all'attenzione che da adesso dovrete sempre porre agli elementi tecnici e comunicativi sui quali abbiamo posto l'accento. Soggettive perché applicherete questi strumenti utilizzando la vostra personale fantasia, intelligenza, apertura mentale, arguzia, cultura, educazione, sensibilità.

Sono scelte che devono fondere disposizione ed espressione delle vostre idee, che devono unire il dito, l'occhio e la mente in

un singolo gesto di una frazione di secondo. Questa è la grande difficoltà ed il grande fascino della fotografia: ridurre tutto ad un attimo, condensare tutti questi bei discorsi in un "clic", impiegare grandi energie mentali e fisiche per fissare quello che spesso neanche il nostro occhio riesce a cogliere, far vedere e fermare l'invisibile. Capite bene che per fare questo qualche sforzo dovete metterlo in programma.

In termini di linguaggio siete in grado di compiere istintivamente e con grande velocità operazioni tali che vi permettono, ad esempio, di mettere insieme la frase "Ciao mamma, sto bene e mangio!"; questo perché ormai certi meccanismi sono stati assimilati dalla mente se non addirittura dal nostro patrimonio genetico.

Ma in fotografia purtroppo la cosa non avviene così istintivamente e velocemente come con il linguaggio parlato. Costruire un lavoro fotografico, un servizio (che metaforicamente potremmo paragonare ad un discorso) è molto meno facile e molto più faticoso. Implica attenzione ad alcuni aspetti comunicativi e ad altri, tipici del mezzo fotografico, ai quali non siamo abituati a pensare e che talvolta ci sembra superfluo dover considerare. Implica un'attenzione al linguaggio (fotografico) che non siamo abituati ad avere.

Infatti la facilità di accesso ed utilizzo delle apparecchiature insieme alla facilità di fruizione delle immagini, che il bombar-

damento continuo e quotidiano dei mass media mette in atto, ci fanno dimenticare quanto la fotografia ed il suo linguaggio siano giovani e quindi ancora tutti da imparare e da assimilare (hanno poco più di 150 anni, nulla rispetto ai secoli di vita dei linguaggi di altre forme di comunicazione e che per questo usiamo con tanta spontaneità e velocità).

Molti credono che sia sufficiente possedere delle attrezzature e premere un pulsante per essere fotografi; può darsi, ma essere fotografi professionisti è un'altra cosa. Esprimersi con la fotografia vuol dire altro.

Le considerazioni di questa serie di articoli vogliono stimolarvi ed aiutarvi a fare le cose con più attenzione, con consapevolezza, con meno superficialità.

Attenzione: non sono regole, ma solo strumenti ed elementi da tenere sempre in considerazione, a cui pensare sempre: prima, durante e dopo i momenti della ripresa. Si tratta di nozioni da conoscere ai fini di un loro meditato utilizzo, non di regole da seguire con il paraocchi.

Così come si insegna la lingua parlata e scritta ad un bambino associando lettere e parole ad una figura (A = ape) così abbiamo fatto noi, associando delle immagini fotografiche ad un linguaggio.

Adesso tocca a voi usarlo. Dalla prossima volta vedremo insieme come.

Leonardo Brogioni

COMMENTO ALL' IMMAGINE

Proprio perché fin dall'inizio di questo articolo abbiamo parlato dell'importanza del servizio fotografico, anche stavolta abbiamo preso in considerazione più immagini appartenenti allo stesso lavoro, e precisamente le foto di Maurizio Berlincioni scattate negli Stati Uniti nella prima metà degli anni '70 e diventate poi un libro intitolato "Giant Super & Vicinity". Cerchiamo di guardarle in base agli argomenti trattati. Nel loro complesso sono immagini che vogliono descrivere l'atmosfera di una nazione e lo fanno riuscendo anche ad esprimere l'opinione che di essa si è fatto l'autore. Come non vedere infatti l'ironia e l'umorismo che si cela dietro a queste immagini? Queste foto sono la critica sarcastica di una società vista quasi con compatimento.

Non è importante adesso e in questa sede il fatto di essere o meno d'accordo con lui; il nostro compito è invece cercare di capire qual è stato il probabile percorso mentale che il fotografo ha fatto per riuscire a dirci con esattezza quello che voleva.

Prima di tutto ha individuato qual era la sua

opinione sul luogo dove si trovava, poi ha cercato di capire quali elementi visivi erano la causa di questa opinione (o viceversa sono stati proprio alcuni di questi elementi a portarlo a quella opinione), quindi è andato alla ricerca o si è soffermato su situazioni e persone emblematiche dell'opinione che ormai aveva con chiarezza in mente.

Poi è passato a prendere delle decisioni operative che riuscissero ad unire il suo stile ai suoi contenuti e ad uniformare tutto il lavoro. Ha scelto dunque di riprendere quei soggetti che fossero in una situazione per loro normale, quotidiana, tipica del posto e del momento, ma che proprio per questo ad uno spettatore esterno poteva sembrare ridicola e/o inquietante.

Ha deciso di usare spesso il ritratto ambientato e posato.

Ha stabilito di usare sempre la luce ambiente.

Ha scelto di ottenere un tipo di immagine con toni abbastanza morbidi.

Ha optato per l'uso del bianco e nero.

In sostanza ha così **chiarito e disposto le sue**

idee. È poi passato alla fase operativa, ed anche in questo caso ha preso delle decisioni. Alcune preventive al momento dello scatto: in base a quanto stabilito in precedenza ha, ad esempio, dovuto usare un mezzo tecnico maneggevole e veloce come una macchina fotografica di piccolo formato ed ha dovuto scegliere una pellicola (sempre quella forse) che gli consentisse di effettuare delle riprese a luce ambiente, sia in esterno che in interno. Nel momento in cui è riuscito ad individuare delle situazioni o dei personaggi emblematici di quanto voleva esprimere, ha lavorato su queste situazioni ed ha preso delle decisioni relative proprio ai singoli istanti delle riprese. Decisioni che gli hanno permesso di trasformare un banale episodio di vita quotidiana in un momento espressivo della sua opinione.

Vediamo insieme quali sono state tali scelte estraendo dall'intero lavoro una singola immagine ed analizzandone gli elementi che la caratterizzano e la rendono significativa (vedi il box con la foto).

1) La foto è stata scattata utilizzando la **luce ambiente** che in questo caso era molto diffusa.

2) L'immagine nel suo complesso è a **toni morbidi** (tra il bianco della colonna dietro lo sceriffo e il nero della sua cintura ci sono molte tonalità di grigio).

3) La **struttura** dell'immagine è molto regolare, si avvicina molto ad essere simmetrica.

4) La sensazione che dà è di grande **staticità**.

E veniamo a quelli che in questo caso specifico, cioè relativamente a questa particolare fotografia, sono gli elementi tecnici che determinano il valore espressivo dell'immagine

5) I **soggetti** sono due ed entrambi importanti: lo sceriffo bianco (il superiore) ed il poliziotto di colore (il subordinato).

6) L'immagine è costruita su due **piani**, quello anteriore dello sceriffo (il superiore) e quello posteriore che fa da sfondo e dove è posizionato il poliziotto (il subordinato).

7) L'**inquadratura** è ravvicinata, lo sceriffo bianco è ripreso davanti (il superiore) utilizzando il piano americano, mentre il poliziotto di colore è dietro a figura intera (il subordinato).

8) Il **punto di vista** è ad altezza d'uomo, ma la cosa importante è che lo sceriffo bianco (il superiore) è stato inquadrato in modo da essere più alto del poliziotto di colore dietro (il subordinato).



Tramite l'utilizzo dei mezzi del linguaggio della comunicazione e di quelli tipici della fotografia il fotografo è riuscito a descrivere due personaggi tipici della realtà quotidiana americana rendendoli l'emblema di una società molto distante da noi, non solo in termini di spazio. In sostanza ha così **espresso le sue idee**. Dando un significato simbolico

ad un momento non ci ha solo informati, ma ha anche dato un giudizio, ha preso posizione: è riuscito ad usare la fotografia in termini espressivi e non solo descrittivi: per lui gli Stati Uniti sono un paese in cui si sta realizzando un'integrazione tra razze diverse, ma al tempo stesso è un processo ancora lento e i pregiudizi nei confronti delle per-

sone di colore impediscono a questi ultimi di arrivare a ruoli superiori a quelli occupati dai bianchi. Tutto questo Berlincioni ce l'ha detto con la fotografia, usando il linguaggio fotografico e, al di là dal fatto di esser o meno d'accordo con lui, quello che conta è come l'ha comunicato.

L. B.

SCUOLA DI REPORTAGE

ESERCITAZIONE 2

Pensate, realizzate e spedite una serie di fotografie che raccontino la giornata tipo di un componente della vostra famiglia o del nucleo in cui vivete, utilizzando esclusivamente una macchina fotografica usa e getta. Questo mese la fotocamera deve essere dotata di flash.

Raccontare la giornata tipo:

Si tratta di abituarsi a raccontare una storia per immagini, anche in questo caso di realizzare una sorta di fotoromanzo in cui le immagini riescano da sole a spiegare cosa succede quotidianamente al soggetto preso in considerazione.

Le stampe devono essere numerate in modo da descrivere cronologicamente i momenti della giornata raccontata. **Attenzione! Non** è necessario che gli scatti siano stati effettuati secondo questo ordine cronologico: basta che la numerazione delle stampe indichi la sequenza.

Questa esercitazione infatti ha pure lo scopo di abituarvi ad usare più consapevolmente il linguaggio fotografico, il che significa prima di tutto chiarire e disporre le idee e poi esporle, programmando i tempi di realizzazione del lavoro.

Ad esempio potete iniziare a fotografare cosa succede la sera e poi continuare con il pomeriggio di un'altra giornata, finendo con la mattina di un giorno ancora diverso; occorre poi numerare le stampe in maniera tale da restituire a chi guarda l'impressione di una sequenza cronologica di fatti svoltisi nell'arco di una giornata.

Un componente della vostra famiglia:

Può essere chiunque, vostra madre, vostra moglie, vostro figlio, un vostro amico oppure ... scatenate la vostra fantasia e la vostra creatività!

Questa esercitazione serve anche per farvi aprire la mente alla ricerca di ipotesi originali per quello che a prima vista potrebbe essere un tema inutile, banale e senza interesse. Il mestie-

re del fotogiornalista è anche quello di saper trovare soluzioni impensabili a soggetti apparentemente squallidi.

Una sola macchina usa e getta dotata di flash:

Utilizzare una macchina del genere equivale ad avere a disposizione un solo rullino e di dover valutare la luce ambiente da abbinare alla luce flash. Anche questo, vedrete, vi costringerà a programmare il vostro lavoro.

Ma non solo: farvi usare un semplice apparecchio come questo serve per costringervi ad adattare i vostri scopi ai mezzi a vostra disposizione.

Dovete essere voi a fare le foto, non sofisticate attrezzature: quella che deve lavorare è la vostra testa non il computer di costosissime macchine fotografiche. Spesso la tecnologia ci fa dimenticare l'essenza delle cose: la fotografia è luce che passa attraverso un foro e colpisce del materiale sensibile. Da qui dovete partire per poi ampliare ed approfondire, il percorso non può essere fatto al contrario.

Neppure per questo secondo esercizio ci interessa la bellezza delle foto o la qualità delle stampe, quello che ci interessa è farvi raccontare qualcosa con le immagini (se ci riuscite in maniera originale), partendo da una situazione molto semplice e di farvelo fare stavolta con più consapevolezza dei mezzi utilizzati. Per cui potete far sviluppare i rullini contenuti nelle macchine usa e getta anche da laboratori che vi riconsegnano tutto in un'ora e inviarci delle stampe standard 10x15. Addirittura potete fare più tentativi: se il risultato ottenuto con la prima

macchina non vi soddisfa o è fallito, potete prenderne un'altra e iniziare tutto da capo, purché siate corretti con voi stessi realizzando l'esercizio con un solo apparecchio.

A tal proposito vogliamo ripetere quanto già detto il mese scorso: il materiale che arriverà in redazione potrebbe essere frutto di miliardi di inganni e furberie assolutamente non controllabili da parte nostra (ad esempio foto fatte con altri tipi di macchine, lavori messi insieme con immagini prese da decine di rulli invece che solo da uno, foto realizzate da altri, e chi più ne ha più ne metta).

Bene: sappiate che lo scopo di queste esercitazioni è quello di farvi migliorare nella conoscenza e nell'utilizzo della fotografia; tentare di ingannarci significa ingannare voi stessi, significa che il vostro scopo non è quello di crescere professionalmente ma semplicemente e meccanicamente quello di vedere pubblicato il vostro nome sulle pagine di una rivista. Scegliete voi!

Infine un consiglio: quello di non considerare queste esercitazioni come dei compiti, ma come un vostro lavoro, da svolgere al meglio, dando il massimo anche se il soggetto non è proprio di vostro gradimento (cosa che capiterà spesso se deciderete di intraprendere questa professione).

Dovete imparare a considerare ogni occasione per fare delle foto come un'occasione da sfruttare per realizzare qualcosa di veramente vostro, qualcosa del quale andare fieri; lo si può fare anche con una semplice macchinetta usa e getta.

Buon lavoro e soprattutto buon divertimento.

Vi invio le seguenti fotografie per la rubrica **SCUOLA DI REPORTAGE**

N.....stampe

Le fotografie saranno restituite solo a coloro che ne fanno richiesta.

Desidero la restituzione delle fotografie ed allego L.10.000 in francobolli

Non desidero la restituzione delle fotografie

Nome e Cognome

via

CAP.....Città.....PV.....

Pref. Telefono.....

Inviare a:

Progresso Fotografico
SCUOLA DI
REPORTAGE

Viale Piceno 14, 20129 Milano